

Spaziogiovani

“...e oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese” (2 Cor 11,28)



DESIDERARE UN'ESPERIENZA MISSIONARIA

Prima di raccontare la mia esperienza sembra giusto almeno che mi presenti. Mi chiamo Natalino ho 31 anni e sono di Frattaminore, conosco il Pime da tanto e frequento i cammini da tre anni. Sono partito dopo un cammino fatto con il Pime e dopo tanti racconti ascoltati dai missionari in cui si percepisce la passione che mettono nel portare avanti la loro scelta di vita. Desideravo vivere un'esperienza in missione per conoscere più da vicino questa realtà e cominciare a capire se nei prossimi anni potessi fare un'esperienza insieme alla mia fidanzata (futura moglie) inseriti in un progetto per un periodo più lungo. Ho voluto mettermi in gioco facendo questa esperienza da solo anche per capire e conoscermi di più. Sono partito da solo non sapendo bene cosa avrei trovato dall'altra parte del mondo, ma con la voglia di vivere questa esperienza, anche con le normali paure che un'esperienza simile può creare quali la differenza di lingua e di cultura, il lungo volo in aereo (era il mio primo volo e pensare di stare in aereo 13 ore non mi tranquillizzava troppo!).

Il 18 aprile sono arrivato in Cambogia; la Cambogia è

un paese stupendo che sta venendo fuori da una dittatura davvero feroce e spietata, pensate che su sette milioni di persone ne sono stati ammazzati tre. Al mio arrivo mi è stato regalato un libro che racconta la vita di una donna di una ricca famiglia costretta a vivere e lavorare nei campi, durante la dittatura di Pol Pot, e della sua conversione. Questa donna era di religione buddista ma durante gli anni della dittatura di Pol Pot capisce che non è possibile accettare tutta questa violenza e giustificarla solo pensando che sia il proprio carma. Allora si aggrappa a un Dio di cui ha solo sentito parlare e lo prende come testimone scommettendo con lui che un giorno sarebbe uscita dai campi di lavoro, in cui era costretta a vivere e avrebbe salvato i suoi due bimbi. Ancora oggi è visibile la strage che Pol Pot ha perpetuato; basta visitare il carcere o il campo dove venivano torturate migliaia di persone e dove sono ancora ben visibili le ossa che affiorano dal terreno.

Allo stesso tempo la Cambogia ha una bellezza che mi ha lasciato senza parole, ho visto dei luoghi di una bellezza davvero rara. Sono stato accolto in modo





meraviglioso sia dai Padri del Pime che dalle persone del posto, sono stati sempre pronti ad accogliermi con un sorriso. Appena arrivato, sono andato a trovare un ragazzo in ospedale e mi ha colpito che il fratello mi ha ringraziato della visita nonostante fosse la prima volta che mi vedeva. Io non penso che nella sua stessa situazione avrei avuto questa attenzione.

Mi hanno accolto in mezzo a loro e mi hanno sempre considerato come uno di loro e mai come uno straniero. Ho mangiato con loro e condiviso quello che avevano. Mi hanno reso partecipe della loro vita raccontandomi cosa facevano e quali fossero i loro desideri, anche se parlavamo poco inglese il desiderio di comunicare e di entrare in relazione ci ha permesso di superare le barriere create dalla lingua. Ho davvero sperimentato un'accoglienza che avevo dimenticato da tempo. Questo ha fatto sì che appena arrivato tutte le mie preoccupazioni su come comunicare siano svanite perché la loro accoglienza mi ha fatto capire che qualsiasi differenza di colore, di lingua o di religione è nulla se si vuole andare oltre e ci si riconosce tutti figli dello stesso Dio.

Voglio farvi un esempio di questo legame che si è creato subito: al mio arrivo in un villaggio un bimbo si è attaccato a me e mi è stato vicino per tutti i giorni che ho trascorso nel suo villaggio. Si divertiva la sera in chiesa a lanciarmi a dosso i grilli e gli scarafaggi, il suo sorriso valeva più di mille parole. In tre settimane ho

visitato le varie missioni del Pime, dei luoghi in cui non è facile vivere viste le condizioni, ma in ogni una di esse ho visto l'amore che i missionari mettono nello svolgere la loro opera di apostolato, vedere che hanno lasciato i loro cari e la loro famiglia e anche stando a milioni di km si sentono a casa perché è lì che loro vogliono stare, e soffrono quando devono stare qualche giorno lontano dalla loro missione. Ho vissuto nei villaggi senza acqua potabile né elettricità e facevo il bagno nel fiume dove un paio di metri più avanti un contadino lavava la sua mucca, però vi posso assicurare che non ho mai sentito la mancanza delle comodità o del cibo che ho lasciato qui. Ho vissuto insieme ai missionari, ho visitato le famiglie con loro. Ho anche assistito

alla nascita di due bimbi, e nelle condizioni sanitarie in cui vivono è davvero un miracolo.

Gesù nel Vangelo dice "chiunque ha lasciato casa, fratelli, sorelle, padre, madre, moglie, figli o campi per amore del mio nome, ne riceverà il centuplo ed erediterà la vita eterna" (Matteo 19). Questo l'ho sperimentato con i miei occhi, i missionari li trovano la loro famiglia, una famiglia che ha al suo centro Gesù e il suo amore. Quante volte abbiamo pensato che in quei villaggi dispersi su un fiume in mezza alla una foresta, Dio si sia dimenticato di quella gente, ma è proprio lì che ho sperimentato e sentito più forte che mai la Sua presenza. In un paese con così pochi cattolici vedere tutte le sere in una piccola chiesa di un villaggio sperduto più di trenta persone partecipare alla celebrazione eucaristica è stata una grandissima testimonianza di fede.



Ho anche conosciuto una signora anziana che ai tempi delle persecuzioni di Pol Pot non ha rinnegato la sua fede e non è scappata nemmeno durante i bombardamenti e a causa di una bomba ha perso l'udito ad un orecchio. Oggi lei è ancora in quel villaggio e prega il Signore che la lasci vivere abbastanza per accudire suoi nipoti. Quando sono stato in quel villaggio, siamo partiti alle quattro di notte e abbiamo fatto quattro ore di viaggio attraversando la foresta in moto con il Padre ed i ragazzi del villaggio cari-

difficile capire il suo disegno. Questa esperienza mi ha fatto capire ancora di più che voglio cercare di creare una famiglia che abbia al suo centro l'amore, perché sono sicuro che se ci affideremo a Dio sarà più facile superare le difficoltà che incontrerò nella vita. Spero di riuscire ad insegnare ai miei figli che non esiste né lo straniero né il diverso ma siamo tutti figli dello stesso Dio. La domanda che tutti mi hanno fatto e mi fanno da quando sono tornato è "cosa hai fatto lì?" o "perché sei partito?".



Io penso che chi decide di fare questo tipo di esperienza non va lì per "fare" ma solo per condividere un periodo della propria vita e cercare di mettersi in gioco, e vi posso assicurare che ho ricevuto più di quanto potessi mai donare. Mi sono sempre preoccupato al ritorno di non dimenticare tutto quello che avevo visto per trarre il massimo da questa esperienza.

Mi porto dentro una frase da questa esperienza "se non ora, se non qui e se non io, allora chi". Spero di riuscire nella mia vita a non aver paura di mettermi in gioco, in qualsiasi luogo la mia azione sia richiesta. L'ultimo giorno mentre mi accompagnavano all'aeroporto ho vissuto delle emozioni diverse, ero felice di rivedere la mia fidanzata al mio ritorno, ma mi sentivo triste perché lasciavo dei luoghi

cati su di un trattore per partecipare alla consacrazione di una chiesa. Tutti quei ragazzi hanno partecipato perché si sentivano parte della famiglia della chiesa e della comunità cattolica del villaggio. Ho visitato un villaggio che vive su delle piccolissime "case-barca". Durante la stagione delle piogge il livello dell'acqua sale di circa 6-7 metri e tutti il villaggio si sposta seguendo la piccola chiesa. Ho conosciuto una coppia che vive su una barca non più grande di 8 metri quadrati con quattro figli e si prendono cura di una signora anziana che non riesce più a muoversi.

che ormai mi erano familiari e ho sentito davvero come se lasciassi degli amici che conoscevo da sempre.

Natalino Russo

Tutte queste storie che ho visto e vissuto mi hanno fatto capire che in qualsiasi parte del mondo ci troviamo, in qualsiasi difficoltà ci troviamo, se apriamo il nostro cuore Gesù è sempre con noi e ci accompagna nel nostro cammino, anche se a volte è



UNA GIOIA DA CONDIVIDERE

Il 31 luglio scorso è stato speciale per me, per la mia famiglia e, in un certo senso, per tutta la mia gente. Infatti quel giorno sono stato ordinato presbitero, primo sacerdote missionario della diocesi di Macapá dove i missionari del Pime sono presenti dal 1950. Quando i primi "Pimini" sono arrivati lì, Macapá era solo un villaggio; oggi è una diocesi con più di seicento mila persone e un'estensione territoriale immensa. Si vede che i missionari si sono dati da fare!

La festa è stata davvero bellissima: le comunità di tutta la diocesi erano presenti alla celebrazione e, di conseguenza, la nostra cattedrale, che è una chiesa molto grande, quel giorno è diventata piccola per una assemblea così grande. La mia comunità parrocchiale ha vissuto quei giorni con grande entusiasmo. Tanti amici hanno partecipato sia all'ordinazione che alla prima messa e si sono commossi vedendo ciò che Dio stava realizzando per me. Sicuramente gli è apparso un po' strano vedere un amico, cresciuto insieme a loro, diventare prete. In ogni caso tutti erano



contenti e si sono fatti coinvolgere nei preparativi e nello svolgimento delle celebrazioni e della festa. Hanno avuto tanto da fare, ma si sono impegnati volentieri perché vedevano in me non solo un amico, ma "il loro prete". Tra l'altro sono stato anche il primo sacerdote originario di quella comunità, e questo ha reso la festa ancora più bella.

Il nostro vescovo, mons. Piergiuseppe Conti, anche lui missionario italiano, nell'omelia tenuta durante la celebrazione ha sottolineato più volte l'importanza di quell'evento: per la prima volta un giovane di quella terra decideva di farsi missionario per la Chiesa universale, così la diocesi di Macapá, che per molti anni aveva ricevuto l'aiuto di tanti missionari venuti dall'estero, ora finalmente si apriva alla missione oltre i propri confini. Può sembrare poco: tutto sommato che cos'è un giovane missionario "macapaense" se pensiamo ai più di cento missionari del Pime che hanno speso, e tutt'ora spendono, la loro vita in quella missione? Io però sento fortemente la mia vocazione come frutto del loro lavoro missionario. Senza il loro sacrificio e la loro testimonianza oggi non sarei il primo membro del Pime originario di Macapá.

Il clero diocesano e i vari confratelli del Pime che lavorano in quelle terre hanno condiviso la mia gioia e mi hanno dato il benvenuto prima e dopo l'ordinazione. È stato particolarmente emozionante notare la gioia di alcuni preti che mi hanno accompagnato fin da bambino: erano entusiasti di abbracciare un nuovo confratello e vedere che il Pime cresce, si fortifica e si rinnova. Ringrazio in particolare padre Dante Bertolazzi, mio parroco, e



padre Angelo Da Maren, Superiore regionale, che hanno lavorato molto perché tutto andasse bene. Grazie a loro due e a tanti altri quel momento rimarrà per sempre impresso nella mia memoria e mi accompagnerà lungo il mio ministero.

Non solo l'ordinazione e la prima messa sono state molto partecipate, ma anche la festa con la comunità è stata entusiasmante; tuttavia, da buon missionario non sono rimasto molto tempo a festeggiare: la missione chiama! I nostri superiori mi hanno chiesto un periodo di servizio come animatore vocazionale in Italia, a Vallio di Roncade (Treviso), dove mi trovo già da qualche giorno. Qui inizio il mio ministero sacerdotale e la mia avventura missionaria, cercando di condividere con i giovani la gioia che ha riempito il mio cuore in questi ultimi mesi, gioia che viene da Cristo. Certo che fare l'animatore vocazionale e missionario in Italia, soprattutto per un prete novello brasiliano, è una sfida ancora tutta da scoprire. Ma questa è un'altra storia...

p. Marcelo F. dos Santos

